

Data: 13.12.2024 Pag.: 49
 Size: 418 cm2 AVE: € 53086.00
 Tiratura: 331491
 Diffusione: 227010
 Lettori: 1317000

**RESISTENTI**

**L'opinione di
Diletta Bellotti**



La gioia collettiva oggi è bandita dagli spazi pubblici. Ma dei collettivi lottano per rilanciarla

In "Una storia della gioia collettiva" Barbara Ehrenreich si chiede «chi ha ucciso la gioia collettiva? E perché?» (Elèuthera, 2023). Nel libro la sociologa statunitense analizza come per diecimila anni l'umanità si sia riunita nei campi, nelle strade e persino nei templi per abbandonarsi a feste sfrenate e raggiungere, soprattutto con la danza, uno stato di beatitudine condivisa. Si chiede come sia possibile che questa abitudine millenaria abbia resistito in Occidente fino al quattordicesimo secolo per poi sparire progressivamente. Semplificando, Ehrenreich esplicita il ruolo del colonialismo e del capitale nel di-

insieme circa diecimila persone. Mentre lo scorso 25 ottobre e il 14 dicembre, la rete ha chiamato due "Presidi Sonori". Il collettivo esplora e mette in pratica la carica sovversiva dell'esplosione di gioia collettiva e un futuro «che preveda ambienti della città a disposizione di tutti, e non a esclusivo uso e consumo di ricchi e borghesi che rendono Firenze un vero e proprio dormitorio fondato sul sistema della mercificazione».

Tra le rivendicazioni della Wish Parade troviamo la richiesta di spazi di aggregazione gratuiti che possano incentivare l'esperienza sociopolitica e culturale della Wish e della cittadinanza attiva e attivabile. Il collettivo lotta, inoltre, per la possibilità di richiedere deroghe per l'utilizzo degli spazi pubblici con pratiche di riduzione del danno rispetto all'utilizzo di sostanze: «Desideriamo tornare a vivere gli ambienti cittadini in modo autentico e spontaneo», si può leggere nel Manifesto del collettivo. Tra le richieste di quest'universo festante e desiderante troviamo anche l'ampliamento del servizio notturno offerto dal trasporto pubblico locale e la progettazione di bagni pubblici gratuiti. L'esperienza della Wish sembra essere particolarmente legata all'etimologia di "divertirsi": volgere altrove, in direzione opposta e deviare.

La Wish propone un allenamento continuo: una condivisione di pratiche di desideri collettivi, gratuiti e dal basso, necessari per contrastare dinamiche di potere e mercificazione dei corpi e delle pratiche in città- vetrina svuotate come simil-carni senza verbo. Si può comprendere la festa come un'espansione personale. Per questo la festa è un esercizio comunitario di ascolto non verbale, di consenso e di cura verso noi e gli altri. «Di sicuro, non è tempo di aspettare la gioia. È tempo di andarla a cercare, di venerarla e di offrirgli i nostri migliori doni. A noi i tamburi, maschere e scenografie» (Vuoto 3, Festa, 2021).

Ballare e fare festa la ricetta antica per restare liberi

struggere ed erodere la libertà di godere collettivamente danzando a ritmo di musica con scopo liberatorio e apotropaico. La questione dell'intrattenimento e della gioia nella società della disattenzione è centrale: la festa si smarca dal controllo per poter rimanere forse l'ultimo spazio libero dell'Occidente che non sia dentro le quattro mura di casa (e anche lì...). Esperienze collettive in cui si confluiscano nelle strade di città militarizzate e privatizzate sono essenziali per disinnescare la macchina repressiva culminata anche, nel 2022, nel cosiddetto decreto "anti-Rave".

Sul tema è emblematica l'esperienza della "Wish Parade": una rete di collettivi nata nel fiorentino-pratese intorno all'organizzazione della street parade lo scorso 27 aprile. In primavera, tra Novoli e il Parco delle Cascine, quattordici carri con impianti audio, luci e console hanno portato